



LIBIA

«A Sirte fosse comuni con oltre 500 corpi Quasi tutti ex lealisti»

■ Sirte, la città libica dell'ultima battaglia del colonnello Muammar Gheddafi, è ancora una località fantasma, dove i volontari che perlustrano strade e macerie continuano a estrarre cadaveri, anche di civili: molti sono donne e bambini, morti sotto le bombe della Nato. «Da domenica scorsa - ha detto Ibtahim Suleyman, un volontario - solo io e il mio gruppo abbiamo trovato e sepolto più di 500 corpi. Credo che la maggior parte fossero combattenti pro-Gheddafi». Suleyman non sa dare notizie dei ritrovamenti compiuti in altre zone della città da altri gruppi di volontari. Ma dice che quasi nessuno dei corpi può essere identificato. Un altro testimone ha riferito che nel sito di una società per il trattamento delle acque dove i sostenitori di Gheddafi si erano trincerati prima della sconfitta, i volontari hanno rinvenuto 26 tombe scavate in fretta e furia, tutte senza nome: probabilmente uomini del rais morti combattendo contro le forze del Cnt e sono stati sepolti sotto la sabbia, vicino a un grande serbatoio d'acqua. «L'odore di decomposizione - ha raccontato - è quasi insopportabile».

Ban ha inoltre chiesto «la liberazione di tutti i prigionieri politici e delle persone detenute per aver partecipato a manifestazioni» ed ha esortato le autorità siriane a intraprendere «riforme ambiziose» per rispondere alle aspettative della popolazione.

Professor Ziadeh, già in passato la Siria è stata teatro di rivolte contro il regime baathista. Cosa differenzia la rivolta in atto?

«In primo luogo, l'ampiezza e il numero delle manifestazioni. Le proteste di oggi non si concentrano in una o due città come negli anni '80, bensì si sono estese in decine di città e centri minori di tutta la Siria. Un'altra differenza sostanziale è il ruolo dei mass media, che è molto diverso da quel che era in precedenza. I mass media sono una delle ragioni per cui possiamo conoscere il numero approssimativo delle vittime delle proteste in corso. Per converso non abbiamo fino ad oggi un conteggio ufficiale di quanti rimasero uccisi a Hama nel 1982, solo stime che variano dalle 20 mila alle 30 mila persone. All'epoca l'accesso all'informazione era limitato, oggi non è più così. Oggi gli eventi possono essere documentati immediatamente. La rivoluzione du Internet e dei social network quali Youtube, Facebook e Twitter, ha un ruolo fondamentale nello svelare ciò che sta accadendo e nel consentire ai manifestan-

ti di comunicare tra di loro».

Ciò che non cambia è la reazione del regime...

«Assad cerca di mascherare la sua impotenza politica con l'esercizio brutale della forza. Il bilancio aggiornato di sette mesi di repressione è sconvolgente: 3.800 persone sono state uccise. Di queste, 3.150 sono civili e 650 militari. Da marzo, i bambini e gli adolescenti uccisi dalle forze del regime sono oltre 220, le donne 115: nel solo mese di ottobre i bambini uccisi sono almeno 31, praticamente uno al giorno. I rastrellamenti casa per casa sono ormai diventati una prassi: entrano e arrestano tutti gli uomini dai 18 ai 45 anni. A Deraa (città-simbolo della rivolta, ndr), è stata scoperta una fossa comune: nella fossa c'erano anche i resti di donne e bambini. E non è un caso isolato. Per ciò che ha fatto, e continua a fare, Assad dovrebbe essere processato dalla Corte penale internazionale per crimini contro l'umanità, così come si voleva per Gheddafi. Assad minaccia di destabilizzare l'intera regione se il mondo oserà contrastarlo. Ma il mondo non può subire questo ricatto. La repressione, le fosse comuni, le torture, non hanno fermato l'insurrezione. In questo contesto, è molto importante ciò che sta accadendo nell'esercito, che è sempre stato uno dei pilastri del regime: ogni giorno aumenta il numero dei soldati e ufficiali che disertano per passare con il popolo in rivolta. E queste defezioni incrinano la compattezza del regime e danno speranza a coloro che ogni giorno rischiano la vita per rivendicare i propri diritti. Il nostro obiettivo principale è tutta la nostra atten-

La rivolta

«Assad dovrebbe essere processato all'Aja per crimini contro l'umanità Intanto l'insurrezione continua in tutto il Paese»

zione, in questa fase, è sull'esercito siriano».

In questo scenario, cosa chiedete alla comunità internazionale, agli Usa e all'Europa in particolare?

«Chiediamo coerenza e coraggio. Chiediamo di non chiudere gli occhi di fronte al sangue che scorre nel mio Paese. Chiediamo un sostegno attivo, fatti e non parole, ad una rivolta pacifica, che chiede diritti, libertà, come è accaduto in Tunisia o in Egitto. Chiediamo la creazione di una "no fly zone" come è avvenuto in Libia, a protezione della popolazione civile cannoneggiata dall'artiglieria pesante e bersagliata dai caccia del regime. Non agire significa essere complici di un dittatore che ha dichiarato guerra al popolo». ❖

Memoria ritrovata: il viaggio bipartisan verso Auschwitz

L'incontro con l'arcivescovo di Cracovia, Dziwisz, che ricorda quando l'Unità distribuì il Vangelo, la visita nel ghetto ebraico. Poi, Auschwitz e Birkenau. È il viaggio di cento parlamentari organizzato da Walter Veltroni.

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A CRACOVIA

C'è un Pd che sceglie un terzo luogo per ritrovarsi e guardare avanti. Un luogo che si chiama ghetto di Cracovia e i campi di concentramento di Birkenau e Auschwitz dove l'olocausto ha sterminato circa sei milioni di ebrei. «Questa iniziativa è nata in estate quando del Big bang di Renzi non c'era l'ombra», tiene il punto il moderm Walter Verini. L'organizzatore di questo primo viaggio di parlamentari alle radici dell'orrore del Novecento è Walter Veltroni, che da anni ha fatto dei pellegrinaggi ad Auschwitz un impegno umano e politico di coltivazione della memoria. Ieri mattina ha messo su un volo charter pagato a proprie spese dai partecipanti - una cinquantina tra deputati e senatori tra cui si contano anche due deputati del Pdl (Manuela Di Centa e Renato Farina), l'Udc Anna Formisano e una leghista doc come Erica Rivolta con pashmina verde al collo che parla del «viaggio della vita». E poi il Pd, rappresentato nella diversità di tutte le sue plurime correnti, dalla bersaniana e fiorentina Tea Albini che liquida come «coriandoli i messaggi lanciati in aria da Matteo Renzi» e tuttavia «da non sottovalutare», alla moderm veltroniana ma non certo renziana Caterina Pes, fino alla «non collocabile ma se proprio devo sono della mozione Marino» Rosa Villecco Calipari.

A Birkenau-Auschwitz furono deportati oltre ottomila ebrei italiani, ne sono usciti vivi 800 e oggi i sopravvissuti sono «meno di una ventina», assicura lo storico Marcello Pezzetti. Qui ne sono arrivati ben cinque. Ed è un eccezionale privilegio ascoltare la storia dalla loro voce. Le sorelle Tatiana e Andria Bucci furono deportate a 4 e 6 anni e sono sopravvissute perché destinate a un padiglione di «esperimenti» che non ha fatto in tempo a finire il suo «lavoro». Piero

Terracina e Nedo Fiano avevano 15 e 17 anni. «Domani torniamo sulla Rampa di Birkenau», gli dice Terracina. Fiano, qui col figlio Emanuele, deputato Pd, e il nipote, tre generazioni, tace e osserva «le sedie della memoria» installate nella piazza del ghetto dove venivano concentrati e poi deportati gli ebrei. È un luogo di massacro schiacciato e chiuso tra edifici scuri, cielo basso e grigio, una collina e la ferrovia. Sami Modiano, 82 anni, si tiene stretto alla moglie Selma. Si sono conosciuti qui più di sessant'anni fa. Erano ragazzi. Sono sopravvissuti. I viaggi «al campo», come lo chiamano, sono diventati da qualche anno una necessaria consuetudine. Ricordano, raccontano, testimoniano che è stato tutto vero. Contro tutti i revisionismi.

VITE SALVATE, VITE PERDUTE

Il ghetto di Cracovia è stata la location dove Spielberg ha girato il capolavoro di *Schindler's list*. La fabbrica è sulla destra, segnalata da un cartello. Uno dei pochi. Là nell'angolo c'era la farmacia dove Tadeus Pankiewicz, l'unico non ebreo del ghetto, riuscì a nascondere e salvare qualche vita. Quella del regista Roman Polanski, ad esempio.

Nel gruppo, mescolati, silenziosi, ci sono attori e registi, Valeria Solarino e Giovanni Veronesi, Lucrezia Lante Della Rovere. E ci sono bambini, figli di deputati, 8 e 6 anni. Fanno domande, pretendono risposte che non sono semplici.

La visita ai campi sarà oggi. Di buon mattino. Giornata faticosa, per chi deve ricordare. Per chi deve ascoltare. Ci riceve l'arcivescovo di Cracovia, Stanislaw Dziwisz, il potente segretario di Papa Wojtyla. È preoccupato «per la crisi economica e morale che attraversa l'Italia. Le guerre originano da queste crisi». A Veltroni, che chiama «sindaco di Roma», dice: «Non dimenticherò mai la sorpresa quando lei pubblicò il Vangelo con *L'Unità*».

Domanda inaspettata. La risposta: «Perché è un libro importante e credo che anche un giornale, come gli uomini, debba essere un luogo non chiuso ma aperto alle diversità». ❖